Mark Sedgwick

Tradizionalismo

Verso un nuovo Ordine Mondiale

Traduzione di Matteo Trevisani

Introduzione all'edizione italiana

Come spiego nel primo capitolo di questo libro, è stato in Italia che ho incontrato per la prima volta il compianto Shaykh Abd al-Wahid Pallavicini e, attraverso di lui, l'intero tema del Tradizionalismo, che questo saggio traccia, esamina e spiega. È uno dei motivi per cui sono particolarmente felice che il libro appaia ora in traduzione italiana. Un altro motivo è che l'Italia è uno dei due Paesi che sono stati più importanti per lo sviluppo del Tradizionalismo. Ci sono due nomi che compaiono più di ogni altro, in questo testo. Uno è quello di René Guénon, poiché fu lui a porre le fondamenta dell'intero movimento intellettuale che oggi chiamiamo Tradizionalismo, termine derivato dal suo uso delle parole "tradizione primordiale" per descrivere ciò che altri avrebbero potuto chiamare sapienza perenne, filosofia, spiritualità. Guénon era, naturalmente, francese, come molti dei suoi seguaci. L'altro nome è quello di Julius Evola, che costruì molto sulle fondamenta gettate da Guénon, ed Evola era, naturalmente, italiano.

Evola sviluppò e modificò il Tradizionalismo di Guénon al punto che alcuni seguaci di Guénon obiettano persino all'idea che Evola fosse propriamente un tradizionalista. Non condivido questa prospettiva, che è un po' come sostenere che Lenin non fosse marxista. Lenin è infatti una figura più controversa di Marx, poiché passò dalla teoria alla pratica, e nella pratica non è sempre facile tenere le mani pulite. Lo stesso vale per Evola, che – è importante

sottolinearlo – molto spesso non ebbe affatto le mani pulite. Marx non avrebbe necessariamente approvato tutte le posizioni e le azioni di Lenin, e lo stesso vale per Guénon nei confronti di Evola. Ma alla fine non ci sarebbe stato Lenin senza Marx, e Lenin rese Marx famoso – certamente più famoso di quanto sarebbe stato altrimenti. Ancora una volta, lo stesso vale per Evola. Nessun Evola senza Guénon, e – almeno oggi – è Evola ad aver reso Guénon più conosciuto.

Non è sempre stato così. La fama di Evola è relativamente recente, almeno fuori dall'Italia. La sua importanza in Italia rifletteva in parte l'interesse intrinseco delle sue opere, ma anche sviluppi specifici della storia italiana che non avvennero all'estero: l'anti-Cattolicesimo, il fascismo, gli anni di piombo. Il fatto che Evola sia oggi letto e citato dalla destra da Washington fino a Mosca, per non parlare di Ungheria, Serbia e Argentina, deve poco alla storia italiana e molto di più agli sviluppi politici recenti in quei Paesi e nel mondo nella sua totalità. Qualunque sia la ragione, Evola è passato dal palcoscenico italiano a quello globale.

Ma anche se Evola e il Tradizionalismo sono ormai saliti sul palcoscenico globale, restano comunque importanti in Italia. Le ricerche online su Evola sono ancora proporzionalmente più numerose in Italia che altrove. La Fondazione J. Evola si trova a Roma dal 1974 ed è tuttora fiorente. Esiste anche un Centro de Estudios Evolianos a Buenos Aires, ma è meno consolidato. Evola viene insegnato alla Università Statale Russa per le Scienze Umane, istituzione ben radicata, con una storia che risale al 1908, ma la Scuola di Alta Politica, dove si studia Evola, affronta naturalmente anche altri autori. La Fondazione J. Evola rimane il principale centro mondiale per lo studio e la promozione del pensiero di Evola.

È sempre in Italia che, con un'ulteriore svolta della sua storia (l'arrivo di Giorgia Meloni come presidente del Consiglio nell'ottobre 2022), troviamo oggi alcuni tradizionalisti in posizioni di

rilievo. Pietrangelo Buttafuoco, presidente della Fondazione La Biennale di Venezia dal 2023, è un seguace di Guénon e, come Guénon, musulmano, cosa che ha fatto sì che Meloni non fosse sempre la sua più grande ammiratrice. I protagonisti del suo primo romanzo, *Le uova del drago* (2005), sono un gruppo di miliziani musulmani sotto l'autorità del Gran Muftì di Gerusalemme, e sono loro le uova. Due anni dopo uscì *L'ultima del Diavolo*, che Buttafuoco descrisse come «il primo romanzo musulmano in lingua italiana». L'opera alterna il tempo del Profeta Maometto al presente, in cui il Diavolo tenta di impossessarsi di alcuni documenti per impedire la legittimazione cristiana di Maometto, opponendosi a certi russi che invece vogliono avvicinare cristiani ortodossi e musulmani. Il libro più tradizionalista di Buttafuoco, *Cabaret Voltaire. L'Islam, il sacro, l'Occidente*, è stato pubblicato nel 2008. Attacca la modernità e il falso culto della razionalità e della scienza, così come le illusioni di libertà e democrazia, in uno stile più autenticamente guénoniano. Da allora, solo tre dei suoi romanzi e saggi successivi menzionano l'Islam. Ma non c'è alcun segno che Buttafuoco abbia cambiato idea né su Guénon né sull'Islam.

Un altro importante tradizionalista è Alessandro Giuli, ministro della Cultura da settembre 2024, che certamente preferisce Evola a Guénon. Da giovane Giuli apparteneva a un gruppo di estrema destra, Meridiano Zero, dove Evola veniva letto, e nel 1998 pubblicò un articolo su Evola e l'esoterismo sulla rivista della Fondazione J. Evola. Vi furono collaborazioni simili anche nel 2001, 2006, 2008 e 2022. Dopo le dimissioni di Gennaro Sangiuliano, Meloni nominò Giuli nuovo ministro della Cultura affinché proseguisse «l'azione di rilancio della cultura nazionale, consolidando quella discontinuità rispetto al passato che gli italiani ci hanno chiesto e che abbiamo avviato dal nostro insediamento ad oggi».

Molti si sono chiesti in che modo Giuli cercherà di rinnovare la cultura nazionale, tra cui Roberto de Mattei, lo storico e blogger cattolico, che conosce bene Evola pur non essendo evidentemente un suo seguace. Mattei è rimasto molto preoccupato da *Gramsci è vivo. Sillabario per un'egemonia contemporanea*, in cui Giuli propone di far rivivere non l'eredità cattolica italiana, come Mattei avrebbe preferito, bensì la cultura pagana e romana. Evola non è nominato, ma Mattei riconosce correttamente che questa era una delle posizioni più importanti di Evola – una posizione delusa dai Patti Lateranensi del 1929.

Intenzione ed effetto sono ovviamente cose diverse, soprattutto in politica. Resta da vedere in che misura Giuli riuscirà a far rivivere lo spirito pagano dell'Italia.

Il Tradizionalismo non riveste un ruolo importante solo in Italia, naturalmente. L'intera questione del Perennialismo rimane centrale per lo studio comparato delle religioni e per coloro che si occupano di dialogo interreligioso. Politicamente, comprendere il Tradizionalismo è fondamentale per capire alcune figure di spicco della destra in Russia e nei paesi di lingua tedesca. Aleksandr Dugin è diventato sempre più influente, sia in Russia che fuori. Al Tradizionalismo si ispira anche Martin Sellner, il leader austriaco del Movimento identitario austriaco, le cui idee sono ben accolte in Germania dall'AfD. Il Tradizionalismo è molto rilevante anche negli Stati Uniti, e in questo saggio vengono discusse le posizioni tradizionaliste di Steve Bannon, ex capo della campagna elettorale e consigliere del presidente Trump.

Rivolgere la mia opera sul Tradizionalismo al pubblico di un Paese che ha un legame così lungo e profondo con questa filosofia è dunque per me al tempo stesso un onore e una sfida. Il libro è stato originariamente scritto per un pubblico anglofono, e quindi si concentra in particolare su opere inglesi e americane quando

delinea il contesto più ampio in cui poi si inserisce il pensiero tradizionalista. In Italia si sono avuti dibattiti analoghi, ma con nomi diversi e talvolta con prospettive differenti. Non mi resta che sperare che i miei lettori italiani sapranno perdonare questa scelta e magari accogliere con favore la possibilità di vedere ciò che è familiare da prospettive nuove. E anche, naturalmente, scoprire su quali basi si fonda il pensiero tradizionalista e come si è sviluppato.

Mark Sedgwick,
Aarhus, Danimarca,
15 settembre 2025

Premessa

Capitolo 1

Il Tradizionalismo e i tradizionalisti

Il Tradizionalismo è la meno nota tra le maggiori filosofie di oggi. Con questo libro il mio obiettivo è quello di farla conoscere più diffusamente e aiutare a comprendere meglio il suo progetto radicale di ripristino dell'ordine sacro. Non è mia intenzione convertire le persone al Tradizionalismo. In parte perché per formazione e mestiere sono uno storico delle idee, e quindi professionalmente neutrale. Ma anche perché gli esiti del progetto tradizionalista sono, come vedremo, contrastanti.

Il Tradizionalismo è stato usato per incoraggiare il rispetto dell'ambiente, comporre grande musica e ridurre l'ostilità tra seguaci di religioni differenti. Ma è stato anche impiegato per sostenere cause molto diverse, dall'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti d'America a ciò che molti definirebbero fascismo e razzismo, per non parlare del terrorismo. C'è chi ha incolpato un tradizionalista russo, Aleksandr Dugin, per l'invasione dell'Ucraina da parte di Vladimir Putin. Questa corrente di pensiero, quindi, deve essere trattata con grande attenzione. Non è sempre un bene diventare un tradizionalista. Sarebbe il caso, tuttavia, che coloro che si oppongono al fascismo, al razzismo e al terrorismo fossero in grado di riconoscere più facilmente il Tradizionalismo, quando esso gli si presenta davanti.

Per essere in grado di identificarlo e capire il senso del suo progetto, dobbiamo comprendere le idee su cui si fonda e la sua

terminologia specialistica. La "tradizione" del Tradizionalismo, ad esempio, non è ciò che si intende di solito con questa parola, ma piuttosto un gruppo di insegnamenti sacri che si ritiene siano stati tramandati da tempo immemorabile e che costituiscono la base per il corretto ordine delle cose, un ordine sacro. Tali insegnamenti hanno allo stesso tempo qualcosa della filosofia e qualcosa della religione: il Tradizionalismo è infatti sia filosofico che religioso, anche se alcuni dei suoi sostenitori preferiscono la combinazione dei due aspetti offerti dal termine "metafisica".

L'ordine sacro che un tempo derivava dalla tradizione viene spesso contrapposto al disordine moderno, e il Tradizionalismo è antimoderno, oltre che metafisico. Questo antimodernismo ha importanti implicazioni politiche, poiché il liberalismo e la democrazia sono entrambi moderni e l'antimodernismo è quindi difficilmente compatibile con la democrazia liberale e può implicarne il rifiuto. Il Tradizionalismo è quindi politico quanto metafisico. È un'ideologia politica radicale e una filosofia religiosa. Ma, se è necessario un termine unico, di solito funziona meglio "filosofia", intendendo la parola nel suo senso più antico e più ampio, che non indica i contenuti dei corsi universitari contemporanei, ma un corpus coerente di teorie riguardanti le questioni fondamentali dell'esistenza. Quello tradizionalista è un progetto filosofico o intellettuale, non un'impresa organizzata o istituzionale.

I tradizionalisti considerano gli insegnamenti tradizionali su cui si basa la loro filosofia come antichi e senza tempo – e alcuni di essi sono davvero molto antichi. Il modo in cui li recepiscono e li interpretano, tuttavia, è molto più recente. La filosofia tradizionalista che questo libro esamina si è originata negli anni Venti e Trenta del Novecento e da allora si è sviluppata in varie direzioni. Molte filosofie importanti di quegli anni sono ormai scomparse,

ma il Tradizionalismo no. Rimane poco conosciuto, in parte perché non ha mai cercato un pubblico di massa e in parte perché può essere difficile da seguire. Questo libro si propone di renderlo (relativamente) facile da capire.

Tradizionalismo

Io stesso ho incontrato il Tradizionalismo per la prima volta negli anni Novanta, quando vivevo al Cairo e studiavo la storia del Sufismo. Il Sufismo è una sorta di monachesimo laico all'interno dell'Islam. Proprio come i cristiani cattolici e ortodossi che sono attratti dalla vita spirituale possono unirsi a ordini monastici, i musulmani sunniti e sciiti che sono attratti dalla vita spirituale possono unirsi a ordini sufi. Una differenza importante è che il monachesimo cristiano è un impegno a tempo pieno, che dura tutta la vita, mentre il Sufismo è a tempo parziale e non deve necessariamente durare per sempre. Un'altra differenza è che la teologia sufi è più lontana dall'Islam tradizionale di quanto non lo sia la maggior parte della teologia monastica dal Cristianesimo tradizionale. La teologia islamica tradizionale è in genere piuttosto concreta, mentre la teologia sufi si estende in regni di immaginazione che vanno al di là del tempo e dello spazio.

Negli anni Novanta ero particolarmente interessato a comprendere come gli ordini sufi cambiano nel tempo e come si adattano quando si diffondono da una parte all'altra del mondo. Ho raccolto storie orali e documenti dai discendenti dei grandi shaykh, come vengono chiamati i maestri sufi, in villaggi isolati del Sudan, viaggiando attraverso il deserto con i camion, che nelle aree rurali sono la principale forma di trasporto. Ho partecipato a feste sufi nei villaggi dell'Alto Egitto e ho visitato i sufi nelle città e nei villaggi in tutta la Malesia, in varie parti della Thailandia e a Singapore.

Infine sono approdato in Italia, dove un carismatico gentiluomo di nome Abd al-Wahid Pallavicini, che in passato aveva lavorato a Singapore, viveva a Milano, in una grande casa in cui si riunivano i suoi seguaci sufi. Erano tutti giovani istruiti che, come il loro shaykh, avevano nomi musulmani e cognomi italiani. Durante i loro incontri discutevano spesso di questioni che mi sembravano avere più a che fare con la filosofia occidentale che con il Sufismo che avevo conosciuto in Sudan, in Egitto e nel Sud-Est asiatico. Erano, infatti, tradizionalisti oltre che sufi.

Fu Shaykh Pallavicini a parlarmi per la prima volta del Tradizionalismo e a darmi una copia della biografia del fondatore del Tradizionalismo, René Guénon.[1] La lessi e mi resi conto che Shaykh Pallavicini non era il primo tradizionalista che avevo incontrato. Alcuni convertiti all'Islam americani ed europei che conoscevo al Cairo erano anch'essi tradizionalisti. Una volta tornato a casa da Milano, più cercavo e più trovavo. Rintracciai persino dei tradizionalisti a Mosca, da poco aperta agli studiosi occidentali dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Quando incontrai per la prima volta Dugin, all'epoca ancora relativamente incognito, mi disse che secondo lui Guénon era il Marx segreto.

Dopo aver concluso la mia ricerca sul Sufismo tra il Sudan e la Malesia, iniziai a lavorare sul Tradizionalismo. Nel 2003 pubblicai un libro in cui ne ricostruivo la storia, *Against the Modern World*.[2] In quel libro tracciavo le origini, lo sviluppo e la diffusione del movimento iniziato da Guénon, che si rivelava un fenomeno molto più ampio di quanto io o chiunque altro avessimo sospettato. Scoprii che uno dei motivi per cui nessuno aveva sentito parlare di Tradizionalismo era che gli scrittori tradizionalisti non si identificavano quasi mai come tali. A differenza dei marxisti, non hanno mai cercato di raggiungere le masse, che non consideravano più in grado di comprendere gli insegnamenti tradizionali. I tradizionali-

sti tentavano di cambiare il mondo e di ripristinare l'ordine sacro in maniera più silenziosa, e in generale in modi diversi.

Nella conclusione di *Against the Modern World* suggerivo come il progetto tradizionalista avesse ormai fatto il suo corso e fosse addirittura in declino. Questa affermazione si è rivelata del tutto errata. Nel 2002 c'erano effettivamente meno tradizionalisti che scrivevano di Sufismo, Islam e arte rispetto a venti o trent'anni prima, tuttavia c'erano già più tradizionalisti politicamente attivi. All'epoca non me ne resi conto, ma il riferimento chiave stava rapidamente cambiando: non più Guénon ma Julius Evola, uno scrittore tradizionalista italiano morto nel 1974, che aveva consigliato Mussolini in materia di razza prima di trasferirsi in Germania come ospite dei nazisti.

I tradizionalisti politicamente attivi che si rifacevano più a Evola che a Guénon diventavano sempre più visibili. In Russia, il libro di Dugin del 1997, *The Foundations of Geopolitics: The Geopolitical Future of Russia*, di cui parleremo più avanti, fu un bestseller.[3] Quando la Russia ha invaso l'Ucraina nel febbraio del 2022, alcuni cercarono una spiegazione nelle opinioni di Dugin sulla geopolitica e, nell'agosto del 2022, un'autobomba probabilmente indirizzata a Dugin ne uccise invece la figlia ventinovenne, Darya, che stava tornando a casa da un festival letterario intitolato "Tradizione", dove il padre aveva parlato di "Tradizione e Storia". È possibile che la bomba sia stata piazzata dagli ucraini.

Dopo il 1997, Dugin è diventato il tradizionalista politicamente più noto, ma ce ne sono altri. Un tradizionalista ungherese, Gábor Vona, ha fondato un partito politico di destra chiamato Jobbik che ha ottenuto un sorprendente successo nelle elezioni del 2010. Le elezioni ungheresi lo hanno visto conquistare 47 seggi in Parlamento e il terzo migliore risultato in assoluto. Qualcosa di simile è accaduto in Grecia. E poi, all'inizio del 2017, mentre il

mondo cercava di fare i conti con l'inaspettata elezione di Donald Trump, il «The New York Times» ha pubblicato un articolo in cui si riportava che il manager e consigliere della campagna elettorale di Trump, Steve Bannon, aveva citato Evola.

E mentre lo stesso «The New York Times» mi contattava per cercare di capire chi fosse Evola, ho iniziato a chiedermi se Dugin non avesse ragione, e se Guénon non fosse davvero il nuovo Marx. Di fatto il Tradizionalismo a questo punto sembrava assolutamente prosperare come ideologia politica.

La popolarità di ideologie e filosofie ha sempre molto a che fare con le circostanze. Il Tradizionalismo sta crescendo nel nuovo mondo creato dal lento crollo dei partiti politici di centro-sinistra e centro-destra che hanno dominato la politica occidentale dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Il centro-sinistra dipendeva storicamente dai voti degli operai e dal sostegno del movimento sindacale, e ha inevitabilmente sofferto del passaggio delle economie occidentali dall'industria ai servizi. Poiché gli operai sono diventati sempre meno e gli iscritti ai sindacati sono gradualmente diminuiti, il centro-sinistra era destinato a trovarsi in difficoltà. Il centro-destra ha sofferto per il declino del centro-sinistra, contro il quale è stato sempre schierato, e per l'emergere di nuove questioni che non aveva mai veramente preso in considerazione, in particolare l'immigrazione, che ha progressivamente iniziato a preoccupare sempre più gli elettori occidentali. Il crollo dei partiti di centro-sinistra e centro-destra ha fatto spazio a nuovi schieramenti come i Verdi e, soprattutto, a movimenti nazionalisti che un tempo sarebbero stati fuori dai giochi, come lo Jobbik di Vona in Ungheria e la versione trumpiana del Partito Repubblicano negli Stati Uniti. Anche quando non conquistano il potere, questi partiti trainano i più grandi verso le politiche che sembrano piacere agli elettori. Così il crollo dei partiti di centro-sinistra e di cen-

tro-destra ha fatto spazio a nuove ideologie e a nuovi movimenti. Il Tradizionalismo è una di queste ideologie nuove, o divenute importanti di recente.

Anche se Guénon è il nuovo Marx, il Tradizionalismo non sarà mai il nuovo marxismo. Non è adatto come il comunismo come base per un'ideologia di massa, e i tempi delle ideologie di massa sono comunque passati. Il marxismo, come il nazismo, aveva bisogno di operai, e ora nelle economie avanzate sono sempre meno. Né i politici come Trump leggeranno mai i libri di Guénon o Evola; sono troppo difficili e i politici devono essere flessibili e pragmatici. I politici sono ben attenti a non essere troppo ideologici, e nemmeno troppo coerenti. Ma hanno bisogno comunque di consiglieri e attivisti, che possono essere invece sia ideologici che coerenti, e Bannon non è l'unico consigliere attivista a essere ispirato e motivato dal Tradizionalismo. Poco dopo che l'apprezzamento di Bannon per Evola è stato rivelato dal «The New York Times», un assistente parlamentare dell'AfD, il partito nazionalista tedesco che si è classificato terzo alle elezioni federali tedesche del 2017 (ma quinto nel 2021), mi ha avvicinato a una conferenza e mi ha detto di aver letto la traduzione tedesca del mio *Against the Modern World*. Si lamentava del fatto che la maggior parte degli attivisti dell'AfD non sapesse nulla del Tradizionalismo. Ma anche se la maggior parte degli attivisti dell'AfD non conosce il Tradizionalismo, per altri invece non è così, come è emerso chiaramente dalla mia conversazione con lui. Lo stesso vale per gli attivisti di partiti meno famosi e di gruppi che non hanno mai ottenuto un seggio parlamentare, ma che sono comunque importanti in altri modi. Ecco perché coloro che sostengono il liberalismo e si oppongono al nazionalismo devono essere in grado di riconoscere il Tradizionalismo e il suo progetto, quando lo vedono.

Questo libro

Nel corso degli anni sono state pubblicate molte introduzioni al Tradizionalismo, ma tutte sono state scritte da tradizionalisti con l'obiettivo di reclutare forze alla loro causa. Alcuni lettori di questi libri sono diventati sufi, altri di estrema destra, ma la maggior parte ha smesso di leggere dopo poche pagine, sconcertata da quanto bizzarre possano sembrare alcune idee tradizionaliste. Questo libro è diverso da quelle introduzioni per due aspetti. In primo luogo, come ho già detto, non cerca di arruolare nuovi tradizionalisti, ma piuttosto di spiegare il Tradizionalismo e il suo progetto nel modo più neutrale e chiaro possibile. In secondo luogo, introduce le idee tradizionaliste non come saggezza senza tempo, che è il modo in cui i tradizionalisti tendono a vederle e a presentarle, ma come contributi al dibattito intellettuale contemporaneo. Quasi nulla del Tradizionalismo è completamente nuovo. La maggior parte degli elementi di questa filosofia si ricollega a discussioni con cui i lettori avranno già familiarità. Ciò che è nuovo e potente del Tradizionalismo è il risultato dell'incontro tra queste idee ed elementi diversi.

Questo libro esaminerà il Tradizionalismo in quattro parti. Dapprima passando in rassegna i suoi fondamenti, le idee e le prospettive essenziali in tutte le varietà di Tradizionalismo, tanto per i sufi quanto per i responsabili delle campagne presidenziali odierne. Il più importante di questi è il Perennialismo, l'idea che al di sotto di tutte le diverse forme di tradizione, dal Cattolicesimo al Buddhismo, vi sia un'unica tradizione sacra, atemporale ed esoterica – "la" tradizione. Questa è la base dell'ordine sacro. La seconda idea fondamentale è una visione della Storia che sostituisce l'assunto generale contemporaneo che le cose migliorino nel tempo con la convinzione che le cose stiano in realtà peggiorando, dando origi-

ne così alla critica tradizionalista della modernità, vista come l'opposto dell'ordine sacro. L'ultimo fondamento del Tradizionalismo è la sua prospettiva su come e quando il pensiero può cambiare la società.

Quindi esamineremo gli obiettivi portanti del Tradizionalismo in tre aree fondamentali della vita umana: l'autorealizzazione, la religione e la politica. Questi obiettivi ideali hanno interessato tutti i tradizionalisti e le applicazioni del Tradizionalismo a tali ambiti definiscono l'importanza del Tradizionalismo oggi. I tradizionalisti hanno inteso l'autorealizzazione in modi diversi, ma tutti la considerano come la realizzazione della propria vera natura attraverso una forma di coscienza del trascendente. Le concezioni non tradizionaliste dell'autorealizzazione, invece, spesso omettono il sacro. La lettura tradizionalista dell'autorealizzazione insieme alla religione sfocia nel progetto sufi tradizionalista, mentre quella di autorealizzazione e politica dà vita al progetto politico tradizionalista. Ci sarebbe potuto essere anche un capitolo sul simbolismo, dato che quasi tutti i tradizionalisti si sono interessati anche all'interpretazione e all'uso di espressioni non verbali, di solito visive, degli insegnamenti tradizionali. Le concezioni tradizionaliste del simbolismo, tuttavia, non hanno avuto un grande impatto e quindi sono di interesse limitato per i non tradizionalisti.

Il Tradizionalismo è stato applicato anche al di fuori di queste aree centrali. Il pensiero tradizionalista è stato impiegato in modo fruttuoso in altri quattro ambiti: arte, questioni di genere, natura e dialogo interreligioso. Di questo si discute nella terza parte del libro. Esistono infatti concezioni tradizionaliste di ciò che l'arte è e dovrebbe essere, così come esistono anche artisti tradizionalisti. Allo stesso modo, si rilevano concezioni tradizionaliste sulle questioni di genere, anche se non sono mai state davvero messe in pratica. Visioni tradizionaliste della natura come sacrale, da pro-

teggere, hanno d'altra parte contribuito all'odierno movimento ambientalista. Infine, le concezioni tradizionaliste della religione sono state utilizzate come base per il dialogo interreligioso.

L'ultima parte del libro contiene un solo capitolo e si occupa della destra radicale di oggi e di quello che alcuni chiamano "post-Tradizionalismo".

Prima di tutto, però, questo capitolo presenterà i principali pensatori che hanno sviluppato le basi della filosofia tradizionalista. I loro nomi ricorreranno più volte nei capitoli successivi, quindi è bene sapere chi essi siano stati.

I tradizionalisti

Il primo dei tre grandi pensatori alla base della filosofia tradizionalista è René Guénon, orientalista e filosofo francese. Il Tradizionalismo, infatti, potrebbe quasi essere chiamato "guénonismo", così come il comunismo è spesso chiamato "marxismo". È stato Guénon, con le sue opere, a dare il via allo sviluppo del pensiero tradizionalista negli anni Dieci e Venti del Novecento e a portarlo avanti fino alla propria morte, avvenuta nel 1951; è stato lui a stabilire i capisaldi del Tradizionalismo e a essere responsabile delle prime applicazioni di questa filosofia. L'applicazione del Tradizionalismo all'autorealizzazione è principalmente opera sua. Segue Julius Evola, pittore e scrittore italiano che sviluppò il progetto politico del Tradizionalismo sulle basi poste da Guénon, prima sotto il fascismo e poi nell'immediato dopoguerra. Il terzo nome che si incontra molto spesso è quello di Frithjof Schuon, sufi svizzero più giovane di Guénon ed Evola, che fu responsabile delle più importanti implicazioni religiose del Tradizionalismo.

Oggi, alcuni tradizionalisti leggono sia Evola che Guénon e si concentrano sulla politica, mentre altri leggono sia Schuon che

Guénon, o solo Guénon, e si concentrano sulla religione e sulla realizzazione di sé. Coloro che non leggono Evola lo considerano comunemente con l'orrore con cui vengono generalmente percepiti i fascisti nel mondo del dopoguerra.

"Schuon e Guénon" o "solo Guénon" contro "Evola e Guénon" è la divisione più importante nel movimento tradizionalista contemporaneo.

RENÉ GUÉNON

Tutti e tre questi pensatori capostipiti del Tradizionalismo hanno condotto vite interessanti. Quella di Guénon fu la più tranquilla. Nato nel 1886 da una rispettabile famiglia borghese della provincia francese, si trasferì a Parigi da studente. Frequentò i circoli occultisti che fiorivano durante la Belle Époque e nel 1909, all'età di 23 anni, fondò una piccola rivista di breve durata, «La Gnose», il cui sottotitolo recitava: "Mensile dedicato allo studio delle scienze esoteriche". «La Gnose» cessò le pubblicazioni nel 1911, ma non prima di aver pubblicato gli articoli da cui si sarebbe sviluppata la filosofia tradizionalista. Alcuni erano scritti dallo stesso Guénon, altri da Abdul-Hadi, un sufi che aveva studiato a fondo le opere filosofiche e teologiche del principale teorico mistico dell'Islam, Muhyi al-Din Ibn Arabi, mentre viveva al Cairo. Abdul-Hadi non era un egiziano, ma un pittore e critico d'arte parigino di origine svedese, noto anche come Ivan Aguéli. Morì nel 1917, prima che i fondamenti del Tradizionalismo fossero pienamente sviluppati. Fu più un precursore del Tradizionalismo che un tradizionalista vero e proprio.

Dopo la Prima guerra mondiale, Guénon passò dai circoli occultisti a quelli cattolici. Studiò Filosofia e Induismo prima all'Università della Sorbona e poi in modo indipendente. Le sue prospettive erano incompatibili con quelle degli studiosi orientalisti del tempo, poiché era più interessato al recupero e al ripristino

dell'ordine sacro che all'analisi filologica o alla storia intellettuale. I suoi primi tentativi di carriera accademica fallirono. Si mantenne con diversi lavori di insegnamento mentre componeva i libri che in seguito divennero il principale canone tradizionalista e scrivendo articoli per una rivista di più lunga durata, «Études Traditionnelles», curata da un suo collaboratore. Negli anni Venti e nei primi anni Trenta pubblicò in francese dodici libri. Alcuni furono tradotti in inglese e in altre lingue, soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta. Dal 2000 sono stati tutti tradotti.

Nel 1930 Guénon si trasferì al Cairo, dove visse il resto della propria esistenza, sostenuto dai doni dei suoi ammiratori. Questo trasferimento fu l'evento più importante di una vita altrimenti tranquilla. Comportò un cambiamento non solo di residenza, ma anche di religione – Guénon al Cairo divenne musulmano e sufi – e di nazionalità. Quando gli fu chiaro che non sarebbe più tornato in Francia, Guénon, che aveva sposato una donna egiziana con cui aveva avuto diversi figli, prese la nazionalità egiziana, così da tramandarla ai figli, che potevano infatti ottenerla solo per linea paterna.

Il periodo del Cairo non fu rilevante per la scrittura di Guénon, che pubblicò un solo libro importante, nel 1945. Si concentrò invece su «Études Traditionnelles», sulla compilazione e sull'edizione di raccolte di suoi articoli precedenti, e nell'intrecciare una fitta corrispondenza con i lettori di tutto il mondo. Il suo seguito era una rete allargata piuttosto che un gruppo formale, ma Guénon stesso pensava che questo fosse un progetto fondamentale e che avrebbe potuto portare a cambiamenti intellettuali, sociali e politici che avrebbero rafforzato la tradizione contro la modernità anti-tradizionale.

Guénon morì al Cairo nel 1951. La sua importanza risiede soprattutto nei suoi scritti, che sono discussi nel resto di questo libro, così come le loro applicazioni e implicazioni. La rete che aveva creato non sopravvisse alla sua morte.

JULIUS EVOLA

La vita di Julius Evola fu più movimentata di quella di Guénon. Nacque a Roma nel 1898 e fu battezzato come Giulio. Durante la Prima guerra mondiale prestò servizio nell'esercito italiano. In seguito divenne un pittore d'avanguardia e il nome Giulio, troppo prosaico, venne sostituito dalla sua versione più classica, Julius. Fu in questo periodo che il titolo di "barone" si legò in qualche modo al suo nome. I dipinti dadaisti di Evola sono assolutamente buoni, se non di prim'ordine. I suoi primi due libri, pubblicati all'inizio degli anni Venti, erano sull'arte. Si interessò quindi di filosofia, che studiò privatamente, e tra la metà e la fine degli anni Venti pubblicò quattro libri di argomento filosofico. Come molti altri pittori dell'epoca, frequentò l'ambiente occultista, e fu qui che incontrò l'opera di Guénon.

Evola fu tra i primi sostenitori del leader fascista Benito Mussolini, come del resto altri negli ambienti artistici e occultisti italiani, e dopo l'ascesa al potere di Mussolini lavorò come giornalista per una testata fascista, scrivendo al contempo undici libri tradizionalisti, per lo più di argomento politico; questi libri, in seguito, divennero in un certo senso un vero e proprio canone a sé. Il primo, *Imperialismo pagano*, fu pubblicato nel 1928.[4] Nel 1936 Evola iniziò a scrivere di temi razziali, attirando l'attenzione di Mussolini. Anche alcuni nazisti ne furono interessati e negli anni Trenta e Quaranta furono pubblicate traduzioni in tedesco delle sue opere principali. Evola, tuttavia, non fu mai una figura di rilievo nel regime fascista e almeno all'inizio fu tenuto a distanza dai nazisti. Le sue opinioni erano troppo insolite e controverse.

Dopo la caduta di Mussolini, si rifugiò nel Reich tedesco, dove fu brevemente coinvolto nell'alta politica e in alcuni tentativi di restaurare il fascismo in Italia, visitando anche la Tana del Lupo, il quartier generale di Hitler a Rastenburg, nella Prussia orienta-

le (oggi Kętrzyn, Polonia). Trascorse l'ultimo periodo della guerra studiando e scrivendo a Vienna, dove nel 1945 rimase gravemente ferito in un bombardamento aereo. Dopo la sconfitta della Germania, costretto su una sedia a rotelle in seguito alle ferite riportate a Vienna, Evola tornò in Italia e visse il resto della sua vita in un piccolo appartamento a Roma, scrivendo libri e articoli che, insieme ad alcune traduzioni e a donazioni occasionali, gli permisero di vivere in modo semplice ma dignitoso. Sette libri pubblicati tra il 1949 e il 1963 formano un secondo canone evoliano. In questo periodo Evola fu arrestato e processato per aver tentato di ristabilire il fascismo, ma venne assolto. Probabilmente il verdetto si rivelò giusto, perché ciò che Evola intendeva semmai instaurare era molto diverso dal fascismo di Mussolini. Piuttosto considerava l'azione politica eroica come mezzo per la realizzazione di sé. Dopo aver pubblicato cinque libri di minore importanza tra gli ultimi anni Sessanta e i primi anni Settanta, morì nel 1974.

Evola non guidò mai alcun gruppo (almeno dopo gli inizi occultistici) e nessuna delle sue molteplici iniziative politiche ebbe successo: la sua importanza oggi deriva esclusivamente dal suo lascito intellettuale. I suoi scritti furono rilevanti in tre periodi molto diversi. Ebbero un ruolo molto marginale nello sviluppo delle leggi razziali del fascismo italiano e acquisirono un piccolo pubblico di lettori nella Germania nazista. Opere piuttosto diverse ispirarono invece il neofascismo italiano del dopoguerra, che fu una forza politica importante negli anni Settanta, coinvolta sia nella politica parlamentare che in quella extraparlamentare, compreso il terrorismo. In questo periodo emerse un certo interesse per Evola fuori dall'Italia, ma nulla di davvero notevole. Infine, a partire dagli anni Novanta, i libri di Evola cominciarono a essere tradotti in un numero sempre maggiore di lingue, e il suo pubblico di lettori crebbe sempre di più, fino a diventare uno dei

principali riferimenti intellettuali della destra radicale, posizione che occupa tuttora.

FRITHJOF SCHUON

Frithjof Schuon nacque in Svizzera nel 1907 da padre musicista tedesco e madre francese. Crebbe in Svizzera e poi, dopo la morte del padre avvenuta quando lui aveva tredici anni, in Francia. Qui lavorò come disegnatore di tessuti e lesse Guénon, le cui opere lo ispirarono a convertirsi all'Islam e a recarsi in Algeria alla ricerca di uno shaykh sufi. Nel 1932 entrò a far parte dell'Alawiyya, un'importante confraternita sufi algerina, e in seguito fondò egli stesso un ramo dell'Alawiyya in Svizzera, insieme ad alcuni amici svizzeri, anch'essi lettori di Guénon.

Durante la Seconda guerra mondiale, Schuon si trasferì dalla Francia occupata alla Svizzera neutrale e si dedicò alla guida del suo ordine sufi e alla scrittura, sostenuto finanziariamente dai propri seguaci. Il suo primo vero libro, *Unità trascendente delle religioni*, pubblicato in francese nel 1948, resta la sua opera principale.[5] Altri cinque libri, tutti in francese, seguirono durante gli anni Cinquanta e altri sei negli anni Sessanta e Settanta. Per lo più furono tradotti in inglese subito dopo la loro pubblicazione e, in alcuni casi, in altre lingue. Durante questi anni, l'adesione al suo ordine sufi, che divenne indipendente dall'Alawiyya algerina, crebbe soprattutto tra gli intellettuali e gli accademici, in Europa, nelle Americhe e altrove. L'ordine fu ribattezzato Maryamiyya in onore della Vergine Maria, conosciuta come Maryam in arabo, in seguito a una serie di visioni in cui Schuon vide la Vergine.

Nel 1980, all'età di 73 anni, Schuon si trasferì dalla Svizzera in America, dove aveva molti seguaci e dove trascorreva lunghi periodi da quando negli anni Cinquanta aveva iniziato a interessarsi alla religione dei nativi americani. Schuon e alcuni dei suoi iniziarono

a frequentare i riti dei nativi americani come osservatori partecipi, oltre a praticare rituali sufi e islamici. Negli anni Ottanta e Novanta furono pubblicati altri suoi libri, grazie all'aiuto dei suoi sostenitori. Schuon morì nello stato dell'Indiana nel 1998.

L'importanza di Schuon non risiede solo nei suoi scritti, ma anche nel suo ordine sufi e nelle opere di altri membri di tale ordine. I suoi libri non sono mai stati dei bestseller, ma le vendite complessive dei volumi scritti da tutti i membri dell'ordine sono state significative. Questi libri hanno esercitato un'influenza limitata sul grande pubblico, ma hanno avuto un impatto reale su studiosi e intellettuali che si occupavano di Islam, di studi religiosi, di arte e anche di altri argomenti. L'apice della loro influenza fu tra gli anni Settanta e gli anni Novanta.

Questi, dunque, sono i principali pensatori che hanno sviluppato i fondamenti della filosofia tradizionalista: uno studioso francese che ha condotto una vita ritirata a Parigi e poi al Cairo, un attivista italiano che ha giocato un piccolo ruolo ai margini di grandi e terribili eventi, e un leader religioso svizzero che ha avuto visioni della Vergine Maria. Ci sono poi altri pensatori che hanno dato ulteriore sviluppo e applicazione al Tradizionalismo, come ad esempio Dugin. Saranno presentati più avanti, nei capitoli successivi.

Conclusione

Il Tradizionalismo è un progetto radicale di ripristino dell'ordine sacro. Riconosce tale ordine nella tradizione metafisica e considera la modernità come il suo opposto. È una filosofia religiosa metafisica che ha ispirato tanto i sufi quanto un'ideologia politica radicale che si è sviluppata nel vuoto creato dal declino del cen-

tro-sinistra e del centro-destra. Di fatto, si basa sulle fondamenta gettate nella prima metà del Novecento da Guénon, Evola e Schuon: il Perennialismo; una visione della storia secondo la quale le cose stiano peggiorando e non migliorando; una critica della modernità; e alcune concezioni su come il pensiero possa cambiare la società. Dopo aver passato in rassegna il Perennialismo storico, andremo a esaminare tutti questi tratti fondamentali e quindi la loro applicazione ai vari scopi del Tradizionalismo.